

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1997

TEATRO

Pinter, quando la coppia si sdoppia

di GIOVANNI RABONI

Scritto nel 1962, rappresentato per la prima volta in Inghilterra nel 1963 e in Italia nel 1964, «L'amante» non appartiene certo al novero di capolavori di Harold Pinter, ma è comunque un testo assai abile, costruito su una serie di scatti o scarti successivi che tengono desto la curiosità dello spettatore anche quando gli sembra di essere ormai al riparo da ulteriori sorprese.

La prima apparenza è quella di una piccola commedia borghese, quasi una pochade, basata sul più classico dei triangoli: marito, moglie, amante di lei. Ma bastano pochi minuti per rendersi conto che non è così, visto che il marito che esce di casa la matti-

na per recarsi al lavoro e l'amante che vi entra alle tre del pomeriggio per diseguarsi prima che l'altro vi faccia ritorno sono, in realtà, la stessa persona. E non è tutto. Anche come amante, infatti, il protagonista tende a «sdoppiarsi», facendo prima la parte di uno sconosciuto violentatore, poi quella di un altrettanto sconosciuto salvatore, e a un certo punto dichiara persino di voler troncare la relazione perché gli ripugna continuare a «tradire» la donna che ama. Alla fine, come il dottor Jekyll quando non riesce più a controllare le proprie metamorfosi in mister Hyde, il marito si trasforma «a vista» nell'amante, e tutto si conclude con un am-

plesso fuori orario fra i due adulteri immaginari...

Non sono sicuro che il testo richiedesse con urgenza una nuova messa in scena, ma va dato atto ad Andrée Ruth Shamah di avervi provveduto con intelligenza e misura, concertando con precisione l'espressività di due interpreti di diversissime attitudini come Luca De Filippo e Anna Galiena e organizzando, con l'ottimo aiuto di Gian Maurizio Fercioni per le scene e di Marcello Jazzeretti per le luci, uno spazio capace di accogliere l'alternarsi e il fondersi — o, per essere più esatti, il cortocircuito — tra realtà e finzione.

(Al Franco Parenti, fino al 21 dicembre)

CORRIEREPUBBLICA

Avenire

TEATRO/3

16/12/97

De Filippo e la Galiena: vittime o carnefici?

Nemmeno Shakespeare e Pirandello in questa stagione sembrano godere così tanto favore come Harold Pinter. Se non erro, sono ben cinque i lavori del drammaturgo inglese che percorrono le nostre ribalte. Naturalmente è da includere questo «L'Amante» messo in scena da Andrée Ruth Shammah (è la mano femminile si sente, discreta ma pungente) che unisce – sono i casi del teatro – due attori così diversi fra loro come Luca De Filippo e la «starlet» del nostro cinema Anna Galiena. Per dirla subito, non mi pare che l'atto unico possa il fascino e l'ambiguità di testi quali «Il Guardiano» o «Tradimenti», ma cattura tuttavia per quell'invenzione, davvero pinteriana, di riprendere nella rete il vecchio tema borghese dell'adulterio. Riprendere, e mostrarne le crudeli implicazioni supponendo che la coppia di rispettivi amanti, che in continuazione nel breve dramma vengono evocati, si identifichino con quella di partenza. Cioè con quel Richard e quella Sarah, i quali, sposati da una decina d'anni, sono nello stesso tempo vittime e artefici di un gioco duro, non poco perverso, soprattutto irrimediabilmente vuoto, che li vede alter-

DOMENICO RIGOTTI



Luca De Filippo e Anna Galiena
In alto il «Platonov» di Torino

narsi nel ruolo di marito e di moglie ma anche in quello appunto di amanti.

Lo svolgimento di quel che potremmo considerare un gelido teorema, che però oggi denuncia qualche ruga nel suo schema di partenza (la commedia è del 1963), conserva ancora la genialità di una costruzione che, se avvince, è per l'alternarsi incalzante di scambi di battute in cui la parola, ha il potere di recidere anziché di riannodare il filo su cui si basa il rapporto. Non urgeva certo la necessità di riconsegnare allo spettatore un testo siffatto tutto sommato gracie, tuttavia, mossa dal de-

siderio di riosservarlo, la Shammah lo ripropone con molta sottigliezza e acume. E ciò anche se ha ritenuto necessario di depurarlo di quei riferimenti specifici alla società d'oltre Manica che la vicenda include. Bene i due protagonisti. Anche se Anna Galiena forse non riesce a cogliere tutte le allusività della sua parte e disegna una Sarah alquanto estroversa, mediterranea. Al contrario, Luca De Filippo è impagabile quale Richard. Un personaggio che costruisce tutto di testa, ineffabilmente impostato su toni sommessi e timbri smorzati. Con successo al Franco Parenti.

GORRI RENDA MASERA

VENERDÌ 5 DICEMBRE 1997

GUIDA AL PALCOSCENICO

a cura di MAGDA POLI

L'AMANTE. Tragicommedia sull'amore e sulla menzogna, scritta nel '62 da Harold Pinter. Testo abile costruito su una serie di scarti successivi che tengono desta la curiosità. All'inizio si può pensare di trovarsi di fronte a una commedia borghese, addirittura a una piccola pochade alimentata dal solito triangolo lei, lui e l'amante di lei. Ma le cose non sono mai così semplici come in apparenza e presto si scopre che amante e marito sono la stessa persona. E a dimostrazione che la personalità di un uomo è troppo complessa per essere analizzata, impacchettata ed etichettata; anche nelle vesti di «amante» il marito tende pericolosamente a sdoppiarsi. La regia di Andrée Ruth Shammah guida con precisione l'espressività dei protagonisti Anna Galiena e Luca De Filippo, che danno vita a uno spettacolo gradevole a tratti inquietante.
(al Franco Parenti, fino al 21 dicembre)

Sabato 6 dicembre 1997

AL FRANCO PARENTI

Lei, lui e il mistero dell'altro De Filippo-Galiena ottimi "amanti"

Articolo di

Ugo Ronfani

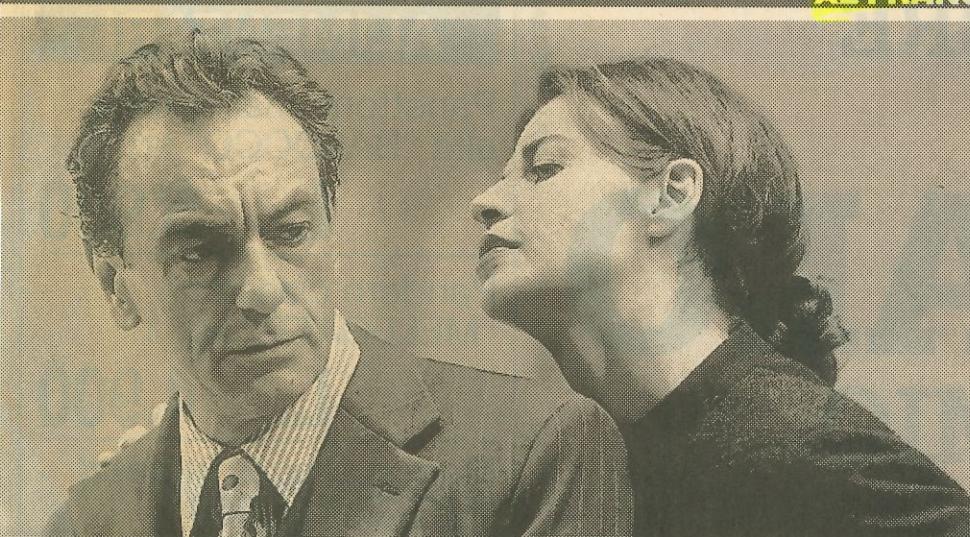
Coprodotto dal Parenti e dal Festival di Benevento, dov'è avvenuto il debutto, è in cartellone fino al 21 in via Pier Lombardo, regista Andrée Ruth Shammah, «L'Amante» di Pinter: e l'interesse forse un po' esagerato per questo celeberrimo testo viene rafforzato dalla presenza di due interpreti come Luca De Filippo, desideroso di non limitarsi più al repertorio paterno, e Anna Galiena, aureolata del suo fascino anche cinematografico. S'aggiungono altri elementi di ri-

chiamo, come gli abiti di scena con la griffe di Ferré e la inapponibile doppia scena di Ferriani di un iperrealismo alla Cremonini: il salotto dell'adulterio verso il proscenio e in alto l'enigmatica camera da letto della «strana coppia».

Il breve spettacolo è condotto con una regia minuziosa, duttile, allusiva, come una commedia brillante, anche per il «plusvalore» scenico dei due attori. Senza mai scadere nelle facili approssimazioni, badando a mantenere l'atmosfera inquietante di un gioco teatrale che, nell'Ottocento, sarebbe sembrato un «proverbo» alla De

Musset. Lo sdoppiamento dei personaggi e delle personalità, su cui si basa la freudiana vicenda, è antico quanto il teatro, da Plauto a Marivaux.

Proprio di questo si tratta in Pinter: di un triangolo coniugale senza il terzo lato, con un funzionario della City che tradisce se stesso con la moglie per vivificare il rapporto con la finzione del tradimento. Su questa «convenzione» Pinter innesta da par suo il discorso di due solitudini. De Filippo sta mirabilmente in equilibrio sulla sua schizofrenia coniugale; Galiena introietta la sua parte, recitata con molta sensibilità.



Luca De Filippo e Anna Galiena in «L'amante», diretto da Andrée Ruth Shammah.

ENTRO

PALCOSCENICO

FALSITÀ BORGHESI

Come illudersi di amare e, grazie ai siparietti, fare serata con un atto unico

In una villetta fuori Londra, tra il mobilio ordinario di una vita senza scosse, Harold Pinter ambienta *L'amante*, pièce dei primi anni '60, ritratto sghembo di una coppia piccolo-borghese che si complica la vita per frustrazione e noia. Richard va alla City tutte le mattine, scarica in ufficio molte energie, torna la sera da Sarah, che l'attende con pazienza e garbo. Certe volte gli cucina pietanze calde, più spesso ricorre a piatti freddi, è bella, annoiata, educata bene. Tra camera da letto e salottino con mazzi di fiori, la vita stinge. Cosa immaginarsi per vivere avventure eccitanti? Sarah e Richard decidono di tradirsi l'uno l'altro ma senza rischi. Sarah comincia a ricevere un amante di pomeriggio, Richard frequenta una prostituta. Pinter lascia trapelare però, poco per volta, che si tratta di un gioco incrociato: l'amante di Sarah, di nome Max, è lo stesso Richard che abbandona l'ufficio, torna a casa con ardore diverso da quello di un marito sonnacchioso e insegue la donna per le camere, rovesciando le poltrone. È lei stessa a fargli dunque... da prostituta; l'erotismo fatto in casa, mentre fuori piove e l'acqua per il tè bolle sul fornelletto, pare l'estrema risorsa di una coppia sintomatica: evidente la citazione a un ceto frustrato e pavido, incapace di creare, di donarsi.

Nello spettacolo che ha aperto la stagione all'Eliseo, dopo il debutto al festival di Benevento, Andrée Ruth Shammah



ANNA GALIENA E LUCA DE FILIPPO. FOTO TOMMASO LEPIA

cerca di inserire, tra testo enigmatico e sottotesto esplicito, un nodo di insoddisfazione più vicino ai giorni nostri che agli anni in cui la commedia fu composta. La scaltra simmetria della coppia, che si tradisce per finta, viene asciugata in quel velo nebbioso che avvolge anche i testi meno riusciti di Pinter; se immutata resta l'aspirazione a un'identità diversa, la maschera che i coniugi indossano per eccitarsi e trovarsi assume un significato più realistico, equivoco: Sarah chiederà infine al marito-amante, che sta per prenderla nell'alcova profumata, se la desidera con un abito nuovo; ma per Richard, che indugia a replicare, conta che, nuovo o vecchio, l'abito sia falso...

La semplicità del dialogo pinteriano, la sua apparente banalità, gli scarti della trama, le lacune, i vuoti, le bizzarre reticenze chiedono attenzione minuziosa agli interpreti e molta fantasia nel glissare su quanto non c'è, doppiando l'umorismo gelido, il distacco. Gli spettacoli di Carlo Cecchi, su testi di Pinter, sembrano

del resto lasciare parole fredde e sfuggenti di un disagio inspiegabile, di una follia beffarda. Scrive del resto l'autore: «Non mi pare di scrivere nulla di strano. Non sono io. È la gente. Basta stare ad ascoltare gli altri, oppure se stessi... il comico deve venir fuori da solo, dai personaggi, dalle situazioni». Cioè dall'Assurdo. Dallo scarto tra le attese dei personaggi e la realtà delle cose.

Non c'è nulla di veramente sbagliato nello spettacolo di Shammah, salvo le pause troppo prolungate, i siparietti tra scena e scena, il ritmo annacquato, probabilmente per fare serata con un atto unico. Eppure l'umorismo non scatta mai veramente né si propaga in platea la tensione, al di là di un raggelato erotismo. Il rigore di Pinter, la sua sgradevolezza, la crudeltà delle commedie più severe son dunque volti in turbamenti di superficie e ossessioni di maniera quantunque Luca De Filippo e Anna Galiana si prodighino con professionalità ed evidente cura nel dissimulare e rincorrersi, in quella villetta grigia, da cui son banditi i sentimenti, il sacrificio.

UBALDO SODDU

L'AMANTE

di Harold Pinter, traduzione di Elio Nissim, Laura Del Bono, Alessandro Serra

- REGIA: Andrée Ruth Shammah
- SCENE: Gian Maurizio Fercioni
- INTERPRETI: Anna Galiana, Luca De Filippo
- Teatro Eliseo di Roma, poi in tournée

primafila

L'amante

di Harold Pinter. Regia di Andrée Ruth Shammah. Con Anna Galiena, Luca De Filippo. Scene di Gian Maurizio Fercioni. Costumi di Gianfranco Ferré. Luci di Marcello Jazzetti. Elledieffe/Teatro Franco Parenti/Benevento Città Spettacolo.

Una coppia borghese. Lui, Richard, ha un'amante («una puttana», la chiama) che vede nei ritagli di tempo: anche lei, Sara ha un amante, che vede quasi ogni pomeriggio quando il marito è al lavoro. Entrambi sanno dell'esistenza dei due amanti. Ma essi esistono sul serio? Harold Pinter scrive quest'opera nel 1962. Ancora una volta, l'azione ha luogo in una stanza (in questo caso sono due ambienti contigui) nella quale i fragili equilibri dei protagonisti si intrecciano. E ancora, il reale si amalgama all'immaginato in maniera fluida ma aritmetica, e i personaggi, sempre alla ricerca della propria collocazione (o con la paura di perderla), piuttosto che raccontare sembrano raccontati. Richard e Sara sono felici e innamorati ma temono costantemente che tutto possa finire da un momento all'altro: ecco, allora, lo sdoppiamento, che porta al tradimento - allusivo quanto verosimile: neanche l'ingresso di un lattaio lo concretizza agli occhi del pubblico - come rimedio al timore, per quanto remoto, di perdere. Questo gioco necessario rischia di interrompersi (con incredulità di lei) quando il marito si mostra geloso dell'amante, cioè di se stesso, e contemporaneamente l'amante si fa sopraffare dai sensi

di colpa manifestando l'intenzione di interrompere la relazione. Lo spettacolo diretto dalla Shammah è molto raffinato, a cominciare dagli abiti di Ferré. La bella scena di Fercioni (altrettanto dicasì delle luci di Marcello Jazzetti) ha una strana prospettiva: su un elegante salotto incombe una camera da letto separata da un velario; lo spazio del vero, con le sue luci fredde, il luogo del tradimento, si contrappone a quello, dalle luci soffuse, del verosimile. Gli attori, da una dizione scandita a sottolineare le battute (perché tutto avviene solo «a parole»?), risultano stranamente naturali nel loro fraseggio a tratti artefatto. In questo gioco di pause, di cose non dette, Luca De Filippo (conosciuto dai più sotto un'altra veste) viene fuori con il suo grosso spessore di attore drammatico. E l'incantevole Anna Galiena mette in evidenza una capacità comunicativa veramente intensa: se in cinema «buca lo schermo», si potrebbe dire, con un'analogia, che in teatro, lei così minuta, così semplice, «sfonda la quarta parete». Sottile, malinconico, velatamente comico, solcato da un'impalpabile tensione, silenzioso è questo Pinter di *L'amante*.

Gianluigi Belsito



BENEVENTO — Il tema Nord-Sud si presenta nella più ovvia delle esemplificazioni per il secondo weekend di "Benevento Città Spettacolo": due testi inglesi degli anni Sessanta per due compagnie d'impronta napoletana che sono intestate rispettivamente a Luca De Filippo e a Teatri Uniti.

Si comincia con Harold Pinter, in scena con una pièce più provocatoria che significativa, *L'amante*, che alle origini veniva accoppiata con un altro atto unico di Peter Shaffer e più tardi Carlo Cecchi avvicinò a un testo analogo dell'autore. Oggi, in un periodo in cui vige il risparmio di tempo e di denaro, i 75 minuti del lavoro possono anche bastare da soli per una sala finalmente piena, spiazzata dall'audacia della proposta più che dagl'intermittenti trilli di telefonini, di cui s'è invece a buon diritto lamentato alla fine pubblicamente il protagonista.

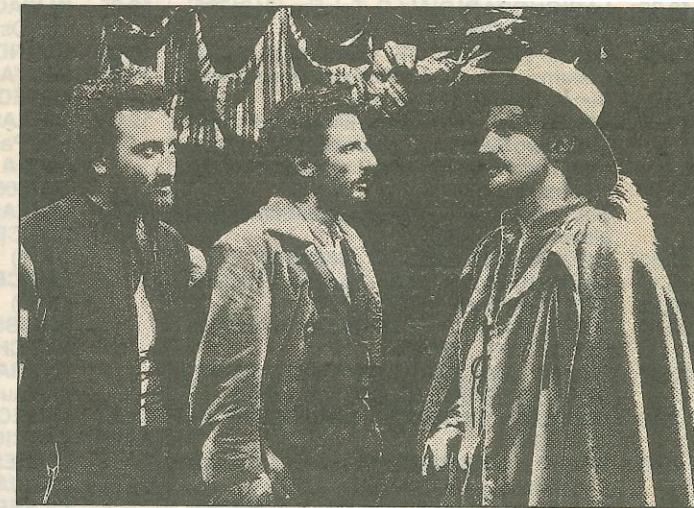
L'attenzione di Pinter al motivo dell'incomunicabilità si focalizza nell'*Amante* su un rapporto tra due coniugi insofferenti della monotonia del trantran matrimoniale e soliti ad arricchirne la tensione erotica incontrandosi sotto travestimenti di altri partner: «si tradiscono» quindi tre volte alla settimana all'ora del té nella casa immaginata luogo di fantasia dove inventare avventure e anche violenze.

Ma nell'escalation passionale lui tende sempre più a farsi un'ossessione di quell'legame feericista, divenuto ormai il *leit motif* delle sue conversazioni a due; anzi, temendo che quella finzione si muti in routine decide di mettere fine al gioco, che lei però, trasformandosi più palesemente in «puttana», spingerà verso una nuova fase, da consumarsi nelle ore prima consurate alla rispettabilità borghese della vita di coppia; e il consorte concede al Mr. Hide che è in lui d'invasione sempre più l'area vitale da Dr. Jekyll.

Dietro lo scorrere malizioso d'un tenda sipario, nella bianca scatola visiva di Gian Maurizio Fercioni, metà natura morta e



Anna Galiana e Luca De Filippo in "L'amante"; a destra, Renzi, Laudadio e Janniello in un momento di "Rosencrantz e Guildenstern sono morti"



A Benevento l'attrice in coppia con Luca De Filippo. Presentato anche "Rosencrantz e Guildenstern sono morti"

Anna Galiana amante perfetta

Con Pinter il matrimonio non ha futuro

dal nostro inviato FRANCO QUADRI

metà casa di bambola, con la camera da letto sospesa a mezz'altezza e sigillata da un velo di tulle a mo' di teatrino, la regia di Andrée Ruth Shammah (coproduttrice per il Teatro Franco Parenti) cerca di frazionare i tempi, isolando i gesti e facendo galleggiare le parole rallentate in una specie di vuoto senz'appigli, dove i movimenti dei per-

sonaggi-pedine risultino meccanicamente prestabili, con qualche imbarazzo per una fluidità ancora da sciogliere.

Luca De Filippo, bisognoso di rodaggio, è però già bravissimo nell'affrontare completamente di testa la sua parte, in una danza mentale di rinvii allusivi e ambigui assai più persuasivi della concretezza plasti-

camente perfetta di Anna Galiana, sicura quanto artificiale nella sua mancanza di spessore.

La proposta di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* ci riporta invece all'interesse dei festival per le prove laboratoriali: Andrea Renzi ha infatti ridotto a una veloce sintesi la famosa commedia di Tom Stoppard già più volte rappresentata in Italia

(anche l'anno scorso) e vista pure nel film firmato dallo stesso autore: gl'interessava cavarne un esercizio comico per due giovani attori napoletani di qualità, Toni Laudadio e Enrico Janniello, intercambiabili come i loro personaggi, mentre lui stesso fungeva da antagonista, preferibilmente nelle vesti d'Amleto.

Il divertimento della pièce sta infatti nello spiare le vicende del fatale principe dal buco della serratura, mettendo in primo piano le due figure secondarie dei cortigiani convocati kafkianamente per divenire artefici di un destino di cui si rivelano strumenti inconsapevoli e vittime.

Piacevole per la sua inventiva, l'operazione di Renzi non trova però alla fine un perché, in questa fase intermedia che prelude all'inserimento di un gruppo di bambini per interpretare gli antagonisti dei due personaggi del titolo. E vien pure da chiedersi, se, rispolverando uno scrittore della qualità di Stoppard, da noi praticamente sconosciuto, non fosse compito di un festival mostrare invece di un esercizio un po' gratuito su un testo risaputo, qualcuna delle sue opere di gran successo, sempre curiose e irriverenti nei riguardi della Storia e delle storie.

il manifesto

domenica 14 settembre 1997

L'«Amante» pinteriana al **festival di Benevento**, con la «strana coppia» Anna Galiena e Luca De Filippo



Anna Galiena e Luca De Filippo nell'«Amante» di Harold Pinter messo in scena a Benevento

Amante domestica

GIANFRANCO CAPITTA
BENEVENTO

SARÀ LA VITA che è necessaria al teatro, o il teatro a venire in aiuto alla vita? Questa seconda ipotesi è quella che Harold Pinter sembra suggerirci nel raccontare il quieto e ricco ménage familiare de *L'Amante*, ora in scena a Benevento nell'ambito della rassegna «Città spettacolo».

Il testo, nato nel 1963 come scrittura per la televisione, mostra un marito e una moglie borghesi, nella loro confortevole ed elegante casa di Windsor, alla periferia londinese. Lui e lei al mattino, e lui che prima di avviarsi al proprio ufficio nella city, le chiede se anche oggi verrà a trovarla, nel pomeriggio, il suo amante. Poi che la risposta è sì, lui spiega, quietamente, che cercherà di trattenerli al lavoro fino alle sei. Lui sembra sapere molto dell'altro, lei ne parla senza falsi pudori, ma tutto questo non sembra influire minimamente sulla solidità e perfino la dolcezza del loro rapporto.

Anzi, con altrettanta sincerità lui le racconterà, al ritorno dal lavoro, di aver occupato il tempo andando a trovare una certa puttana, di cui racconta forse meno particolari, giustificandosi col fatto che, in certe circostanze, è ben comprensibile cosa si va a fare, e perché. Insomma una coppia molto «liberata», anche rispetto alla società *swinging* e scapestrata di quegli anni. Ma la vera sorpresa è data dallo scoprire che è lui a visitare di pomeriggio sua moglie, sotto altre spoglie, così come è lei a scatenarsi, anche cambiandosi d'abito e di carattere, fino a diventare «l'admirabile puttana» del marito.

Senza nessuna tentazione psicanalitica, o tanto meno moralistica, Pinter ciscopre i privati teatrini di quella coppia, che per fare sesso, o come si diceva un tempo «tenere vivo il rapporto», proietta tradimenti e appagamenti nella interpretazione consapevole e reciproca dell'amante

In scena il famoso testo di Harold Pinter per la regia di Andréé Ruth Shammah. Una versione da teatro dell'assurdo, con note di insolito dolore, che turbano l'eleganza delle scene e degli abiti firmati da Ferré

dell'altro. Quello che può sembrare un puro gioco drammaturgico, è in realtà un vero e creativo rituale che di fatto occupa molta parte e molte energie delle relazioni e delle esistenze di quei due personaggi (né ce n'è in scena nessun altro, a parte un momentaneo passaggio, quasi casuale, del lattaio, che serve solo ad ancorare alla banalità del quotidiano la vicenda). «Non penserai che sia geloso?» chiede lui. «So che non ti abbasseresti mai a tanto» risponde lei.

L'amante è stato rappresentato molte volte, anche da noi, e ogni volta il pubblico, dopo il disorientamento iniziale dovuto alla banalità apparente della situazione, finisce per restarne coinvolto, se non scandalizzato. È successo così anche a Benevento, la cui versione, aggiornata nella traduzione da Alessandra Serra come tutti i testi di Pinter, si valeva di una «strana coppia» al debutto, sotto la direzione di Andréé Ruth Shammah: Anna

Galiena e Luca De Filippo.

L'attrice formatasi all'Actor's Studio, che un sondaggio di qualche mese fa ha rivelato essere la più desiderata come moglie dagli italiani, non si discosta dal proprio standard interpretativo, che fa leva soprattutto sulla bellezza e la disinvolta. Luca De Filippo invece costituisce una vera sorpresa, che con le repliche potrà andare in maggiore profondità. Fuori delle commedie paterne che gli hanno dato celebrità, e ne costituivano forse anche l'altra sera le maggiori aspettative, l'ultimo dei De Filippo dispiega una ambiguità così amara, cosciente e impotente al tempo stesso, da dare al testo pinteriano un insolito dolore. Che ogni tanto turba gli eleganti abiti di Ferré e la bella scena di Gian Maurizio Fercioni: una casa luminosa su due livelli, con la camera da letto in trasparenza su un soppalco (anche se poco vi si consuma) che ha il glamour di uno spot di Flou, Flos, Frau etc.

Certo manca, in uno spettacolo che la Shammah sembra spingere più verso il teatro dell'assurdo che non all'implosione esistenziale, l'elemento così tipicamente pinteriano della «intrusione» al momento dello scambio di ruoli, senza per altro che si arrivi ad un vero transfert sadomaso. Anche quando lui le percuote la conga che lei si è messa tra le gambe, o quando lei strattona a lui la patta dei pantaloni. Solo nel finale arriva a prevalere l'ambiguità drammatica di quel familiare teatrino (purtroppo qui poco ironico), che vale più di tante lezioni di terapia della coppia.

Bisognerà invece attendere la prossima tappa, dopo quella presentata a Benevento, per gustare appieno il lavoro che Andrea Renzi va traendo da *Rosencrantz e Guildenstern* di Tom Stoppard. L'attore napoletano ha teso un corposo ordito scenico, dove sarà interessante vedere meglio il rilievo che andranno ad assumere i personaggi e il testo.

la Repubblica

la Repubblica
venerdì 19 dicembre 1997

la Repubblica
venerdì 19 dicembre

Gran successo nell'«Amante» con Luca De Filippo

Anna Galiena il gioco proibito

di ANNA BANDETTINI

Gli spettatori ne sono rimasti affascinati. Al punto che il teatro, il Franco Parenti, viste le richieste, ha dovuto raddoppiare anche le ultime repliche dello spettacolo, quelle di domani sabato 20 (andrà in scena alle 20.30 e alle 22.30) e domenica (alle 16 e alle 18.30). Per *L'amante* di Pinter questo successo non è una novità: diretto da Andrée Ruth Shamah, ha raccolto dovunque lo stesso positivo esito, lo stesso identico coinvolgimento di pubblico segno che, almeno a teatro, amore e sesso funzionano. E Anna Galiena ne è molto soddisfatta.

L'attrice è, accanto a Luca De Filippo, l'artefice in palcoscenico di questo atto unico che si potrebbe definire la quintessenza del teatro pinteriano. Si racconta di una coppia di coniugi, ma in modo non proprio rassicurante. Richard e Sarah, middle class londinese, sono marito e moglie in un ménage stanco, apparentemente senza colpi di scena. In realtà attorno a questa stanchezza i due costruiscono quello che giustamente un critico ha definito un «gioco di ruolo». Sarah si riempie i pomeriggi con un amante, il quale, si scopre, altri non è che Richard, il marito. La «recita» palesa a noi spettatori le diverse sfaccettature dell'amore: le finzioni, gli sdoppiamenti, il proibito, il gioco della seduzione, il desiderio della provocazione in una miscela dav-



Due immagini di Anna Galiena impegnata in questi giorni con gran successo al Franco Parenti nell'«Amante» di Pinter, atto unico recitato insieme a Luca De Filippo

vero pinteriana, volutamente ambigua.

«Quando mi fu proposto di recitarlo, non conoscevo il testo, ma alla prima lettura m'è subito apparso come qualcosa di cui si ha paura, perfino a parlarne?».

Galiena racconta che durante la tournée è rimasta stupita dal contagio che Pinter ha avuto sul pubblico: ragazze, donne, molti giovani che andavano a trovarla in camerino confessando quanta verità c'è in quei coniugi che si inventano una «rappresentazione» per poter comunicare e stare insieme. Pinter ha davvero colto nel segno. È la paura di aprirsi, di scoprirsi che ognuno di noi ha quello che lui ci racconta.



“
Chi non nasconde dentro di sé il sogno di un sesso più ardito qualcosa di selvaggio che certo affascina ma di cui si ha paura?
”

In quante famiglie succede che marito e moglie non si parlano, che sono incapaci di affrontarsi, di affrontare i problemi, che non si sanno accettare? Gli «amanti» di Pinter a modo loro trovano una soluzione: alla fine quando si mescolano i ruoli per loro si apre l'inizio di una nuova era».

Finitte le recite dell'*Amante*, Anna Galiena sarà impegnata in una breve tournée con un altro spettacolo del Franco Parenti, *La vita è un canyon*, di Augusto Bianchi Rizzi, che sta provando in questi giorni. Ma è il cinema che poi l'impegnerà nei mesi successivi. Ci sono progetti nuovi, ma «non ne parlo - taglia corto - Sono film ancora da definire».

E ci sono i film che ha interpretato all'estero che aspettano l'uscita nelle sale: *The Living man* di John Duigan, *Cuestión de suerte* di Rafael Monleon, *La pistola de my hermano* regia di Rey Loriga e *La préférence* opera prima del giovane francese Gregoire Delacourt, un film «strano e intenso, che parla d'amore». In modo sempre poco ortodosso: amore sì, ma a tre protagonisti.